

continua dalla 1 pagina

L'Italia e il mondo ostaggi della guerra



E' noto a tutti "il bidone" subito dai servizi in occasione del rapimento di Quattrocchi, Agliana, Stefano Copertino, allorché un intermediario locale scomparve nelle viuzze di Bagdad, subito dopo essere entrato in possesso di una valigetta piena di dollari, così come gli stessi servizi entrano definitivamente in campo anche nella liberazione delle due Simone, dal momento che il commissario della Cri, Celli ha dichiarato l'8 marzo al Messaggero di aver ricevuto appoggi dal funzionario ucciso. C'è infine da chiarire la presenza del quarto uomo citato fin dai primi flash del tragico epilogo di Venerdì sera e poi scomparso dai racconti e dalle memorie, così come il giallo sul nuovo video, con il quale il gruppo islamico diffonde la notizia della supposta attività spionistica di Giuliana Sgrena a favore di Saddam Hussein e la liberazione senza riscatto. Una ridda di voci che serve ad intorpidire le acque, diffamare la giornalista, la quale di tutti gli attori è senz'altro il più debole e ad allontanare definitivamente quello spicciolo di verità che l'uomo e la donna comune chiedono.

"Non vogliamo nessuno, perché non ve ne state a casa..." ripetevano spesso i sequestratori di Giuliana, "Capirai" disse il padre di Giuliana quando sua figlia nel primo video, disperata e piangente implorava gli occupanti di andarsene. Capirai ripetiamo noi se Bush, Blair e Berlusconi ascolteranno quel "non vogliamo nessuno perché non ve ne state a casa..." Già da martedì mattina tutti i giornali americani parlavano molto di meno di quello che è successo a Bagdad il 4 marzo... perpetuando così il senso comune della vita americana del "domani è un altro giorno". E' vero in ogni caso, domani è un altro giorno, tanto per le canaglie che per le signorine...

Il rapporto truppe-popolazione in Iraq è di circa 1 a 100. Nel Vietnam del Sud il rapporto era di 1 a 20 e non di meno gli Stati Uniti furono sconfitti.

Antonio Casolaro

Quarantadue miliardi di dollari: è la stima del costo mensile della presenza militare Usa in Iraq fatta dalla Casa Bianca nell'aprile 2004.

Il dibattito sulla nuova Caserta-Benevento preoccupa i suessolani Quale sviluppo con una nuova autostrada?

Quale sviluppo? Sembra strano esordire con un interrogativo così vago, ma è quello che tutti - politici, tecnici, società civile - dovrebbero sempre farsi prima di proporre un'opera pubblica. Si parla dunque di lavori pubblici, attrezzature ed infrastrutture che dovrebbero - come sempre il condizionale è d'obbligo - migliorare e semplificare la vita dei cittadini. E' cronica la mancanza di attrezzature nella provincia di Caserta. Quale comune non reclama la mancanza di luoghi di aggregazione sociale? Quale scuola non avverte la carenza di spazi per attività didattiche? Analogo discorso vale per le reti infrastrutturali. E' sotto l'occhio di tutti lo stato fatiscente di reti idriche "colabrodo", per non parlare di quanti comuni sono ancora sprovvisti di idonee reti di drenaggio urbano. E le strade? Le "gruviere" sono sempre più abbandonate a loro stesse da una incuria cronica tipica delle Amministrazioni locali, troppo impegnate a risolvere l'immediato e poco inclini a manutenzioni pianificate. Il traffico, lo smog, i semafori potrebbero drasticamente essere abbattuti se si migliorasse proprio il livello delle arterie stradali esistenti, insieme ad una rinnovata educazione al trasporto pubblico. Invece no, si pensa ad opere molto più imponenti, simbolo di "progresso e sviluppo". Ecco la domanda iniziale. Ma quale sviluppo potrebbe portare un'opera imponente in un territorio già devastato come quello casertano? E' il dubbio che pongono i detrattori dell'ultima "imposizione governativa". Dopo il nuovo tracciato - abbandonato? - della ferrovia tra Cancello e Benevento su piloni proprio nel mezzo della Valle Caudina, dopo l'inceneritore più grande d'Europa proprio in mezzo alla Valle Caudina - ma si farà? - mancava solo un'autostrada. Ed ecco quindi pronto il progetto della Caserta-Benevento. Ebbene sì, tra qualche anno si potrà sfrecciare dalla A1 al capoluogo sannita via Marcianise - via Interporto quindi - con buona pace dei comuni che si vedranno espropriare i terreni per consentire il passaggio alla nuova strada. Il dubbio rimane. Da un lato lo sviluppo

dei trasporti, l'abbattimento dei volumi di traffico sull'Appia - che tra i comuni di Arienzo, Santa Maria a Vico e Maddaloni quasi sempre ormai raggiunge picchi intollerabili - e la fine dell'isolamento autostradale della città di Benevento; sull'altro piatto della bilancia si trovano i comuni devastati dal forte impatto ambientale dell'opera, terreni agricoli da abbandonare, calo del commercio al dettaglio. Ecco quindi che ci si chiede quale sviluppo. Se 270.000 metri quadrati saranno strappati agli agricoltori per fare da terrapieno ad una strada che correrà sulla testa dei suessolani, forse qualcosa non funziona. Se ci si affaccerà alla finestra e l'orizzonte risulterà tagliato in due da viadotti strillati che sventrano il territorio, forse qualcosa non funziona. Se questa opera risulta piovuta dal cielo senza alcuna reale funzione sulla popolazione, forse qualcosa non funziona. Il sistema però non funziona nemmeno se una città come Benevento è a tutti gli effetti scollata dai traffici commerciali che caratterizzano il basso casertano e Napoli. Qualcosa non funziona se le città muoiono tra il traffico di macchine in seconda e terza fila. Qualche settimana fa proprio il Consiglio Comunale di Santa Maria a Vico - per l'occasione aperto al pubblico - ha bocciato all'unanimità il progetto proposto, che di fatto deturpa completamente e più di ogni altro, questo comune casertano. Il sindaco e gli intervenuti hanno mostrato le varie pro-



poste, ma di fatto nessuna di queste effettivamente apporterà vantaggi alla popolazione. Alternative? Nessuna fattiva. Certo è che lo stato di fatto è catastrofico. I comitati cittadini hanno mostrato le loro lamentele, così come pure dubbi e perplessità i rappresentanti politici. Alcuni nemmeno troppo convinti delle loro posizioni - c'era chi parlava addirittura di sfruttare la nuova arteria come volano di sviluppo turistico... consigliere, ma che dice? - altri invece fortemente coscienti delle loro idee. Insomma, una grossa confusione - carte false, ipocrisie, ritardi - hanno caratterizzato queste discussioni incontri che alla fine, come sempre, si riducono con un nulla di fatto. Con buona pace sempre di quella gente che non comanda, ma che subisce errori e superficialità di chi invece il potere ce l'ha. Si pensi allora effettivamente a cosa sia meglio per la gente della Valle di Suessola, si faccia un bilancio serio su svantaggi e benefici, si parli con carte reali e progetti tecnicamente validi e se l'autostrada effettivamente si vorrà, che autostrada sia.

Diego Martinisi

"Impronte sociali"
Registrazione presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere n. 630 dell'8-11-2004

Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Settimanale di informazione sociale distribuito il sabato con "Il Giornale di Caserta"

Contributo annuo per spedizione in abbonamento postale 10,00 da versare sul c/cp n. 4012146 intestato a Associazione Melagrana Onlus con la causale: Impronte Sociali. Inviare fax del versamento con l'indirizzo dove recapitare il giornale al n. 0823 753026

Direttore
Alessia Maria Toma

Direttore Responsabile
Roberto Malinconico

Redazione
Ida Bocchino, Luigi Bove, Antonio Casolaro, Aldo Casaldi, Antonio D'Amore, Stefania De Lucia, Maria Di Giusto, Marco D'Onofrio, José L. Iannelli, Luciana Iulicci, Barbara Mancini, Franco Marini Ricci, Diego Martinisi, Roberta Pavone, Giuseppe Vacca, Antonella Zaccaria

Segreteria editoriale
Maria Argenziano, Assunta De Lucia, Enza Savino, Pancrazio Spósito

Grafica
Luigi Bove, Aldo Casaldi, Giuseppe Vacca

Associazione Melagrana Onlus
Vico I Castellaro, 37
81027 San Felice a Cancello - Caserta
Tel./Fax 0823.753026 - 759296
Email: improntesociali@melagranaonlus.info
www.melagranaonlus.info

"Impronte sociali" ringrazia le organizzazioni **Nigrizia, Amnesty International, Paccarottieri e il settimanale Vita** per aver consentito a titolo gratuito l'utilizzo delle loro agenzie stampa e/o la pubblicazione delle notizie riportate sui loro siti internet.

Assenza di democrazia: i carabinieri filmano l'assemblea popolare Sindaci e ambientalisti contro la centrale di Laino

Continua dalla 1 pagina.

Un'Assemblea, aperta dal sindaco di Rotonda, Pandolfi che ha illustrato sapientemente tutti i pericoli della centrale. Un'assemblea che hanno seguito attentamente anche i carabinieri in borghese che hanno filmato e fotografato tutti i presenti.

Carabinieri individuati fra la folla dal consigliere regionale dei verdi della Basilicata, Mollica, che ha denunciato pubblicamente l'avvenimento all'assemblea rimasta sconcerata dal fatto. Evidentemente cercare di bloccare la centrale è considerato un atto sovversivo e preventivamente se ne filmano i partecipanti. Ma i carabinieri si sono già interessati per un altro verso della stessa centrale. Lo hanno fatto quando hanno trovato ai suoi confini ed all'interno della stessa centrale una discarica di rifiuti tossici. L'indagine è partita sotto la direzione del sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Castrovillari, Baldo Pisani. Dopo una serie di sondaggi nel terreno i carabinieri di Laino Borgo agli ordini del maresciallo Brogna, hanno posto sotto sequestro preventivo la discarica di rifiuti ritenuti pericolosi di circa 400 mq. Dallo scavo sono rinvenuti varie tipologie di rifiuti (una sostanza nera non ancora definita, diversi tipi di rifiuti speciali, lana di vetro, eternit, un certo quantitativo d'amianto anche in polvere, buste di plastica) al momento al vaglio degli inquirenti. Infatti è stato saggiato ulteriore terreno di questo misterioso sito (altri 350 mq) dove pare che i militari abbiano trovato sostanze nocive dall'aspetto "gelatinoso" e "mucoso". Saranno i periti dell'Arpac e dell'A.S.L. n° 2 di Castrovillari che dovranno esaminare il materiale raccolto per identificarne con certezza la tipologia precisa. L'Enel ha diffuso un comunicato sulla questione. "L'Enel, nell'assicurare la massima collaborazione alla magistratura, si legge nella nota - dichiara di aver sempre rispettato tutte le norme di legge e in particolare quelle che regolamentano lo smal-



timento dei rifiuti. Si segnala inoltre che la centrale di Mercure è stata disattivata nel 1997. I lavori di riconversione a biomasse, iniziati nel mese di maggio 2004, si sono sempre svolti nel pieno rispetto delle norme di legge". Il comunicato dell'ENEL non ha certo rassicurato la popolazione che subito ha messo in moto proteste e denunce rivolgendosi alle autorità competenti. Ma la centrale non è stata bloccata nonostante il rinvenimento dei rifiuti tossici. La manifestazione, del 6 marzo, organizzata dal "Comitato contro la centrale per la salute" sorto a Rotonda e che ha coinvolto tutte le istituzioni e le associazioni ambientaliste accorse da tutta la provincia. Una sensibilizzazione necessaria ed utile dati i pericoli in corso se la centrale venisse riconvertita a Biomasse. Una riconversione sulla carta non supportata da alcuna relazione credibile dal punto di vista tecnico. Gli impianti a Biomasse sono impianti piccoli che usano la biomassa (scarti di falegnameria, alberi secchi, sottobosco, olii provenienti dalla stessa zona) e che hanno una funzione riequilibratrice della natura circostante se viene bilanciata nel giusto rapporto. Ma nel caso di Laino, dove prenderebbe l'ENEL 320 mila tonnellate di Biomassa? La centrale per produrre 40 megawatt di potenza nominale dovrà bruciare 320 mila tonnellate annue di biomassa, 300 canne (n.d.r. unità di misura locale) all'ora. La bio-

massa, inoltre, ha un potere energetico quattro volte inferiore rispetto all'olio combustibile, questo significa che per produrre la stessa quantità di energia bisogna bruciare molta più materia prima producendo inevitabili gas quali diossina, furani, anidride carbonica per citarne solo alcuni. Altro elemento di non minore importanza. La valle del Mercure non ha la materia prima da bruciare nella centrale. Se pure si volessero piantare pioppi da bruciare successivamente non ci sarebbe il tempo per farli crescere perché, come ricorda il led luminoso, apposto all'ingresso della centrale mancano solo 100 giorni all'apertura dell'impianto. La biomassa, dunque, dovrà arrivare da fuori, probabilmente anche da altri continenti: America Latina e Paesi dell'Est. Arrivati al porto di Corigliano Calabro in provincia di Cosenza i materiali viaggeranno in autostrada fino all'uscita di Laino Borgo o di Lauria Sud per percorrere le strade interne fino a raggiungere località Fiumana, sede dell'impianto. Si prevedono dai 50 agli 80 tir al giorno che all'andata ed al ritorno raggiungerebbero i 160 viaggi su strade dissestate e piccole. Ma in ogni caso questi impianti non si costruiscono in zone di pregio naturalistico come quello dove insistono paesi quali Rotonda, Laino, Castelluccio, Viggianello, Lauria. Paesi all'interno del Parco del Pollino che dovrebbero avere come slogan

principale la purezza dell'aria, la vivibilità nei paesi. Tutto il contrario di quello che avverrebbe con la centrale. E proprio per andare incontro all'Enel, Laino Borgo ha chiesto di uscire dal Parco! Una mossa per togliere l'Enel Parco dall'imbarazzo dei permessi già rilasciati alla centrale. Operazione della quale si sono ben ricordati gli ambientalisti ed i cittadini presenti all'assemblea allorché il Presidente delle Comunità dei paesi del Parco Pollino, Palermo, prendendo la parola nell'assemblea popolare è stato subsistato di fischi e contumelie. La posizione dell'ente parco è considerata molto grave da tutti e la presenza del Presidente del Parco Pollino Fino avrebbe dovuto rassicurare i presenti nell'assemblea, cosa che si ben guardato dal fare, dando forfait al sindaco Pandolfi. Si attende, su tutto, il ritiro da parte della Provincia di Cosenza dell'Accordo dell'ente con l'Enel, cosa che se si verificasse metterebbe tutto in discussione. Ma anche la provincia non era presente all'assemblea del 6 marzo a Rotonda. Sembra che proprio l'Assessore provinciale Marrello in viaggio verso Rotonda sia fermato all'Anas per l'assenza di catene a bordo della sua auto. Marrello avrebbe portato il suo no alla riconversione, ma quello che si attende è un atto ufficiale della provincia promesso direttamente dal Presidente Oliverio. Su Laino insomma si giocano diverse carte, e sono tutte spicce. Dalla riconversione a Biomasse della centrale all'elettrodotto che spacherà la provincia in due oltre che portatore di elettromagnetismo all'interno del parco Pollino, per giungere fino a Rizziconi in provincia di Reggio Calabria, fino all'uso della stessa centrale del CDR proveniente dalla Calabria ma certamente anche dalla vicina Campania. Nell'assemblea del 6 marzo si è portata la delibera della Regione Calabria del luglio 2004, che autorizza la centrale a biomasse di Cutro ad usare CDR per circa 20 mila tonnellate.

Per info www.sciroccorosso.org
Francesco Cirillo

Acqua come cittadinanza L'ATO 2 Napoli-Volturno privatizza l'acqua allineandosi alle politiche mondiali che hanno contribuito ad alimentare la crisi idrica in atto.

L'acqua è poca e le papere che aspirano a restare a galla sono tante e furbe. I paperoni disegnano strategie inquietanti e misurano il valore delle cose, delle merci e dei servizi soltanto in unità monetarie. Accade che l'acqua diventa oro e pertanto merce di cui appropriarsi a tutti i costi! In Colombia, una multinazionale californiana si è impadronita dell'acqua aumentando il costo del 200%; il governo del Ruanda ha venduto le risorse idriche ad una società straniera; il conflitto arabo israeliano si gioca anche sulle risorse idriche del West Bank, del bacino idrico costiero e del Mar di Galilea. I numeri della crisi in atto dicono che un miliardo e mezzo di persone vive senza acqua. Il 54% degli africani non ha diritto all'accesso, così come l'85% della popolazione dell'America latina e il 75% di quella dell'Asia orientale. In un contesto tanto tragico il valore dell'informazione e della sensibilizzazione diviene ancora una volta uno strumento di fondamentale importanza. La Convenzione Quadro Internazionale sull'Acqua tarda a prendere corpo, mentre stati e macroaree strutturali pianificazioni ad hoc per favorire l'intervento di privati a tutti i livelli. In questo vanto politico si inserisce la questione campana della recente privatizzazione delle risorse idriche. In un sistema economico in cui il fine della produzione è il profitto, tutto, ma proprio tutto, diviene merce. Così per affossare un diritto inalienabile è bastata una delibera la n. 7 del 23.11.04. I Comuni che costituiscono l'ATO 2 Napoli-Volturno, hanno deciso di cedere ai privati il 40% del consorzio che gestisce il Servizio Idrico Integrato. La delibera in questione prevede che entro il 2006 la quota azionaria di proprietà pubblica sarà definitivamente dismessa. La costituzione di comitati contro la privatizzazione del servizio idrico è stata l'ovvia reazione di una grande fetta della popolazione napoletana. Zanotelli dalle pagine di Liberazione ha scritto di una necessaria resistenza dal basso, aggiungendo: "dall'acqua di Napoli può partire la riscossa di



tutti i popoli". Rifondazione lancia dalle pagine del sito web, www.parteicausa.it, una petizione popolare auspicando di raccogliere 100000 firme, ed è stato presentato un ricorso al Tribunale Amministrativo Regionale della Campania. L'amministrazione cittadina si appella alle direttive europee. A tal proposito è intervenuto il Comitato italiano per il Contratto Mondiale sull'acqua, chiarendo che la legislazione europea e nazionale prevede che gli enti possano scegliere tra affidamento diretto "in house", gara europea per il totale gestione del servizio e affidamento diretto a SPA mista, ma non esiste, né può esistere, nessun vincolo tecnico o normativo che impedisca la libera scelta degli amministratori locali, verso una delle tre forme su indicate di affidamento del S.I.I. La valutazione rispetto alle tre possibilità attiene esclusivamente alla responsabilità politica dei Sindaci e dei comuni che compongono l'ATO2. La scelta a cui ha contribuito l'amministrazione Evrolino determinerà un aumento del costo dell'acqua a carico dei cittadini dei comuni interessati oltre a mettere a repentaglio quattromila posti di lavoro. Il percorso di migliaia di cittadini, di associazioni e strutture di movimento è appena iniziato. Il popolo dei diritti chiederà che gli enti locali garantiscano l'accesso all'acqua come "bene comune pubblico", attraverso uno statuto di condivisione, gestione e protezione della risorsa, sancendo il "diritto di accesso" a tutte le popolazioni e alle generazioni future.

Gesso Gabriele